

Gazzetta del Sud 31 marzo 2000

“Le accuse a Gatto erano inventate”

Un maresciallo dei carabinieri tirato in ballo dal "killer-ragazzino" Santi Timpani, parente eccellente dell'ex boss Luigi Sparacio. False dichiarazioni di pentiti costruite intorno ad un gioco di cognomi.

Ecco il processo che vede di fronte la "guardia" Biagio Gatto, maresciallo maggiore dei carabinieri, e il "ladro" Santi Timpani, pentito a singhiozzo che lo ha accusato di avergli nascosto apposta una pistola in casa, e per questo è stato querelato dal militare. Un processo che costituisce l'ennesima puntata di una «gestione allegra» dei collaboratori di giustizia che in queste settimane è al centro dell'inchiesta della procura di Catania proprio sulla gestione dell'ex boss Luigi Sparacio, ed ha portato all'arresto di due magistrati, il sostituto della Dna Giovanni Lembo e l'ex capo dei gip Marcello Mondello.

Ieri davanti alla prima sezione del Tribunale, presieduta da Armando Leanza, si è tenuta l'ennesima udienza del procedimento che vede il maresciallo Biagio Gatto parte offesa, assistito dall'avvocato Ugo Colonna, contro Santi Timpani,

Timpani in concreto nel corso di un interrogatorio reso al pm Giovanni Lembo il 14 ottobre del'94 dichiarò che il maresciallo Gatto aveva fatto nascondere nell'abitazione della sua convivente un revolver calibro 32, e poi nel corso di una perquisizione lo aveva arrestato come responsabile di un tentato omicidio, proprio facendo leva sul ritrovamento del revolver.

Ieri a deporre in videoconferenza è stato il collaboratore di giustizia Vincenzo Paratore, che ha raccontato di un «complotto» che sarebbe stato ordito dal pm Giovanni Lembo e dal suo segretario, il maresciallo Antonio Princi, per incastrare il maresciallo Gatto. Nella ricostruzione fatta da Paratore per prima cosa vengono inserite le confidenze fattegli da Timpani nel periodo in cui i due si trovavano entrambi in regime di detenzione extracarceraria, come pentiti, a Villafranca Tirrena. Timpani raccontò a Paratore di avere un "Tatto personale" con il maresciallo Biagio Gatto; che nel corso di un posto di blocco alla Tourist, dopo averlo fermato, aveva trattato male suo figlio.

In questo contesto si inseriscono alcune dichiarazioni che Timpani aveva reso in passato ;u un maresciallo Antonino Gatto, omonimo di Biagio Gatto. Nei verbali che trattavano la

posizione del maresciallo Antonino Gatto, Timpani aveva affermato di aver dato denaro a quest'ultimo sottufficiale, che era in servizio alla Compagnia di Milazzo.

Giocando sull'equivoco provocato dallo stesso cognome dei due militari, Paratore, che ieri ha dichiarato di essere stato sollecitato in questo dal pm Lembo e dal suo segretario Princi, nel corso di un interrogatorio svoltosi a Reggio Calabria davanti al pm Francesco Mollace (e che vedeva il maresciallo Magio Gatto in veste di indagato dopo un esposto trasmesso a Reggio Calabria dal pm Lembo), dichiarò falsamente che ad essere stato corrotto da Timpani era proprio il maresciallo Gatto, ben sapendo che Timpani si riferiva invece al maresciallo Antonino Gatto. Insomma un gioco delle tre carte che, secondo il pentito, sarebbe stato messo nero su bianco nel corso di un interrogatorio. In un primo momento Paratore si rifiutò di andare a deporre davanti al pm Mollace, che per questo dispose l'accompagnamento coattivo del pentito a Reggio Calabria (la vicenda è raccontata anche nella recente ordinanza emessa del gip di Catania Alfredo Gari sulla gestione del «falso pentito» Luigi Sparacio).

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS